

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3.50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti
speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purché firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

LA CONFERENZA DEL TENENTE BOVE

Breve, troppo breve è stata la visita che ci ha fatto il simpatico e valente Cav. Giacomo Bove: la città nostra pertanto non ha potuto rendere all'egregio uomo quelle onoranze, fare quelle dimostrazioni che pur avrebbe voluto. Tuttavia un mezzo c'era per gli Acquesi di provare al proprio concittadino quanto da noi lo si ami, quanto si sia di lui orgogliosi, e questo mezzo, che era quello di accorrere numerosi alla conferenza che egli doveva tenere al Dagna dietro invito della Società del Circolo, venne accolto con sollecitudine, staremo per dire con gioia. Il Dagna difatti era martedì gremito di gente: moltissime signore elegantemente vestite abbellivano colla loro presenza la riunione, la rendevano più simpatica e più attraente, e fosse stato il Dagna quattro volte più vasto, non sarebbe stato sufficiente a contenere tutte quelle persone che erano ansiose di udire narrate dalla bocca di Giacomo Bove le peripezie del suo viaggio alla Terra del Fuoco ed alla Patagonia.

* * *

Alle tre e tre quarti, il Cav. Bove, accolto da fragorosi, interminabili applausi, si presenta al numeroso uditorio. Lo accompagna il signor Boreani Giovanni, il quale nell'additarlo al pubblico, e nell'annunziare al conferente che la Società del Circolo lo ha nominato suo socio onorario, trova parole toccanti, improntate ad uno schietto sentimento, parole che vengono accolte da applausi.

* * *

Il Cav. Bove prende quindi la parola in mezzo all'altissimo generale silenzio dell'affollato uditorio. Ritto in piedi, colla sua figura intelligente e simpatica, animata dal sentimento di sapersi amato da tutti quelli che lo ascoltano, egli parla con una rapidità che ricorda quella dei bastimenti da lui con tanta perizia guidati, sicché è impossibile alla penna anche più esercitata tenergli dietro. Di quando in quando, in mezzo alla narrazione grave e seria della navigazione perigliosa, esce dalla bocca del conferenziere qualche frizzo qualche tratto di spirito, ed allora una schietta risata corre per tutto quel pubblico ansioso ed attento. Di quando in quando pure qualche patriottico ricordo s'intreccia al discorso, qualche accenno ad Acqui, alla sua natia Maranzana, ai suoi due compagni acquesi Ottolenghi, giovane tutto fuoco e coraggio, e Reverdito, si fa strada attraverso

alla descrizione dei Fuegini ed allora vivi applausi interrompono l'oratore che ne appare tutto commosso. Ma noi non vogliamo qui riprodurre le impressioni della conferenza, poiché quelli che l'hanno sentita le hanno provate e le ricordano: il nostro compito è uno solo, quello di dare un'idea per quai to pallida di ciò che disse l'egregio Cav. Bove. Il compito è alquanto arduo, ma cercheremo di cavarcene il meglio che per noi si possa.

Breve fu l'esordio, ma la brevità non andò a scapito dell'affetto ond'erano improntate le parole con cui il conferente espresse i suoi sentimenti verso Acqui, la sua commozione nel vedere a se davanti un uditorio così numeroso, ed i ricordi dell'età prima che la nostra città, gli suscitava nell'animo.

Terminato l'esordio, il conferente entrò, a vele spiegate, per usare una frase marinairesca, nell'argomento. In generale, così egli cominciò, lo scopo del viaggio fu creduto diverso da quello che realmente era. I più credevano che la spedizione avrebbe avuto per proprio campo d'esplorazione le regioni polari antartiche, campo vastissimo e pieno di pericoli e di gloria. Ma tale non era e non poteva essere la meta del viaggio. Si aveva bensì dapprima l'idea di fare una punta alle terre antartiche, ma la si dovette abbandonare, perché mancarono le due condizioni *sine qua non* dell'attuazione di tale idea, cioè che la spedizione fosse in tutto e per tutto italiana (questo non fu possibile perché se di applausi e di incoraggiamenti si fu larghi verso il Cav. Bove, non si fu altrettanto larghi di soccorsi materiali) e che si avesse tempo di partire nell'estate antartica. Mancando queste due condizioni, la spedizione, si accontentò di un campo di esplorazione, meno vasto, ma tuttavia abbastanza importante, perché si doveva esaminare il corso dei due fiumi Rio Colorado, e Rio Negro, conquistati dal generale Roca che ricacciò dietro di essi i Patagoni, rimontare il fiume Desiderio, e vedere se fosse possibile alle navi entrare nel Pacifico senza aver d'uopo di girare il capo Horn.

* * *

Con questi propositi, la spedizione imbarcata sulla corvetta a vela *Cabo de Hornos*, partì da Montevideo il 23 dicembre 1881, diretta alla volta di Santa Cruz nella Patagonia. Non fu però che al 14 gennaio, che la nave si trovò in vista della prima terra patagonica, vale a dire del capo di S. Francesco di Paola, e ciò perché il mare grosso rallentava l'andatura della nave. Giunto a Santa Cruz, era intendimento del tenente Bove

di non fermarsi che pochi giorni, ma da incalcolate circostanze fu costretto a fermarsi di più. I diciotto giorni però di permanenza in quei luoghi non furono perduti per la spedizione; si rimontò il fiume Santa Cruz, si esplorò il bacino dello stesso nome, di cui poco sapevano i precedenti esploratori, e gli scienziati di bordo signori Vinciguerra, Lovisato, e Spegazzini, accompagnati dal nostro Ottolenghi, a cui il Cav. Bove rivolse parole di elogi e vivi auguri di brillante carriera, fecero col capo della spedizione piacevoli ed interessanti escursioni i cui risultati scientifici dei quali non fece il Cav. Bove parola nella sua conferenza, sono importanti e si trovano nelle speciali relazioni fatte al Comitato organizzatore della spedizione.

Durante il soggiorno in quel luogo, si visitò il paese il quale fu trovato alquanto diverso da quello che era stato descritto da altri viaggiatori, e si ebbe campo di vedere e studiare i Patagoni, intorno ai quali le notizie erano così contraddittorie. Difatti mentre Pigafetta, lo storico della spedizione del grande Magellano, li disse di così alta statura, che secondo lui il più piccolo di essi era più alto, del più alto cavaliere spagnuolo, altri li diceva di statura comune ed anche piccoli. Il Cav. Bove si accosta più alla prima opinione perché quei Patagoni che poté vedere erano di alta statura, e gli diedero una buona idea della razza a cui appartenevano. A questo punto il simpatico conferente fa una viva narrazione degli usi dei Patagoni, parla delle donne che sono piuttosto belle, ed amano, come le loro congeneri di tutte le parti del mondo, gli adornamenti, e fanno coi loro mariti, lunghi tratti di strada a cavallo e pittorescamente descrive una caccia al *guanacho*.

* * *

Ma la via lunga sospingeva la spedizione. Partita da Santa Cruz il 4 Febbraio, mosse alla volta dell'Isola degli Stati. Il viaggio non fu dei più facili, dei meno pericolosi. Ad ogni istante nebbie foltissime che calavano ad un tratto davanti alla nave, come un telone da teatro, impedivano la vista del mare e delle coste a cui dovevasi approdare, cosicché fu necessario acconciarsi ai capricci del tempo. Finalmente, dopo varii tentativi di approdo, dissipatasi la nebbia, apparve alla vista l'Isola degli Stati e la nave entrò in un vasto porto, a cui il Cav. Bove diede il nome di Porto Roca in onore del Presidente della Repubblica Argentina, e dal quale tutta si poteva vedere l'Isola degli Stati. È questa lo spauracchio delle navi: percorrendola nella sua lunghezza che